

**62° Convegno Internazionale
di Studi sulla Magna Grecia**

**Parthenope e Neapolis:
nuovi dati e prospettive di ricerca**



Abstracts

Giovedì, 28 settembre

K. Lomas: *Neapolis Graeca: Cultural memory or cultural appropriation?*

From the late 5th century BC, Naples was a multi-ethnic city which included Campanians as well as Greeks amongst its citizens. During the Hellenistic and Roman periods, it had a high degree of cultural diversity, becoming a city whose culture contained Greek, Campanian and Roman elements. This poses fascinating questions about Naples in the period of the Roman conquest and beyond, the nature of its culture and its relationship with its own cultural and ethnic heritage. Cultural memory has an important role in the development of the cultural identity of Hellenistic and Roman Naples. This paper explores the nature of cultural memory and its role in the development of Neapolitan civic culture. It will examine Naples' relationship with its Greek past from the late 4th century onwards and will consider how the Greek and non-Greek elements of local culture were interwoven, and the impact of Roman philhellenism. In addition, it will consider why Hellenism retained such significance specifically for Naples and whose agency determined how this developed.

Dalla fine del V secolo a.C., Napoli era una città multi-etnica che includeva campani e greci tra i suoi cittadini. Durante il periodo ellenistico e romano, ha avuto un alto grado di diversità culturale, diventando una città la cui cultura conteneva elementi greci, campani e romani. Ciò pone affascinanti interrogativi su Napoli nel periodo della conquista romana e oltre, sulla natura della sua cultura e sul suo rapporto con il proprio patrimonio culturale ed etnico.

La memoria culturale ha un ruolo importante nello sviluppo dell'identità culturale della Napoli ellenistica e romana. Questa presentazione esplora la natura della memoria culturale e il suo ruolo nello sviluppo della cultura civica napoletana. Esaminerà il rapporto di Napoli con il suo passato greco a partire dalla fine del IV secolo e considererà il modo in cui gli elementi greci e non greci della cultura locale erano intrecciati e l'impatto del filellenismo romano. Inoltre, si valuterà il motivo per cui l'ellenismo ha mantenuto un tale significato specifico per Napoli e il ruolo di chi ha determinato il modo in cui questo si è sviluppato.

Giovedì, 28 settembre

C. Bongiovanni: *L'immagine letteraria di Neapolis*

L'intervento sarà dedicato all'analisi delle fonti antiche, prevalentemente latine, nelle quali è menzionata *Neapolis-Parthenope*, seguendo un percorso cronologico che dall'età augustea giunge fino alla metà del II secolo d.C., con alcune 'incursioni' anche in epoche successive. L'esame, necessariamente selettivo, dei testi e dei contesti letterari considerati si propone l'obiettivo di delineare i tratti distintivi con i quali Napoli è rappresentata dagli *auctores*, nonché di ragionare sulle modalità di persistenza di alcune caratteristiche culturali tradizionali e identitarie della città, nonostante le trasformazioni storiche, politiche e sociali che intervengono nelle diverse fasi della storia dell'antichità.

Sezione A. Tradizione, fonti, storia

E. Federico: *Le 'origini' di Neapolis: toponimi storici, eziologie antiche e moderne*

Le due più estese tradizioni relative alle 'origini' della città di Neapolis (Lutazio, Strabone) delineano, abitualmente combinate in sequenza, un ordine cronologico composto da una fase 'pre-ecistica' (fondazione dell'*epineion* di Parthenope), da una seconda 'ecistica' (fondazione della *polis* di Neapolis) – entrambe dirette dalla città di Cuma – e da una terza 'epecistica' (arrivo di rincalzi), di cui sarebbero protagonisti «Calcidesi e taluni Pitecusani e Ateniesi».

L'archeologia ha assegnato *termini* cronologici a questa sequenza: le 'origini' di Neapolis si collocherebbero, nelle tre fasi sopra descritte, fra il VII e l'avanzato V secolo a.C., in uno scenario dialettico costituito dalla collina di Pizzofalcone, ritenuta dai moderni l'«antica città», sede di Parthenope/Palaepolis, e l'area orientale, sede della «nuova città».

Fuori da questo schema combinato si pongono tradizioni isolate ed esigue, che sostanzialmente deprimono il ruolo di Cuma quale metropoli e innalzano di molto la cronologia dei processi 'pre-ecistici' ed 'ecistici': Parthenope sarebbe stata fondata da Rodii molto prima dell'istituzione delle Olimpiadi (Strabone); Neapolis sarebbe, come Cuma, una diretta fondazione dei Calcidesi (Plinio il Vecchio).

La relazione, contro l'abitudine di porre in sequenza Lutazio e Strabone e di trarne spunti altamente indicativi per la ricerca archeologica ancora in atto, proverà un'analisi della tradizione che discuta attentamente i contesti trasmissivi e ne valorizzi le differenze, tra cui la diversa interpretazione del 'facile' toponimo *Neapolis*. La denuncia del carattere apertamente eziologico-razionalizzante delle tradizioni rispettivamente lutaziana e straboniana, peraltro naturale e giustificato già dalla sostanziosa seriorità rispetto ai reali processi fondativi, si assocerà all'invocazione di una maggiore cautela nel loro uso e all'invito a valorizzare significativi elementi di storicità, culturale e non evenemenziale, nella tradizione 'marginale' (in specie la *Neapolis Chalcidensium et ipsa*, pitecusana e ateniese).

Venerdì, 29 settembre

Sezione A. Tradizione, fonti, storia

L. Breglia: *Neapolis fino al foedus: la sannitizzazione e Romanizzazione*

La relazione esaminerà i problemi dei rapporti di Roma con i Sanniti dopo la formazione dello "stato Campano" e quello della penetrazione romana al Sud e quindi i dati sui rapporti di Taranto con i Sanniti. Sanniti, Tarentini e Greci sono infatti tutti implicati nelle vicende neapolitane del 328/7 che sfoceranno nel trattato tra Roma e Napoli. Particolare attenzione sarà data alla figura di Q. Publilio Filone.

Sezione A. Tradizione, fonti, storia

P. Poccetti: *Aspetti linguistici di Neapolis greca e campana*

Neapolis si inserisce in un quadro complesso di plurilinguismo che caratterizza l'intero suo golfo dall'area flegrea a quella sorrentina, ma in modi differenziati da un contesto all'altro. A sua volta Neapolis assume una configurazione linguisticamente e culturalmente autonoma rispetto ai centri vicini dai primordi della sua fondazione fino all'età imperiale. La monetazione tra il 470 e il 350 a.C. mostra l'intreccio di varie componenti, non solo dialettali, ma anche alfabetiche, interne al greco, oltre alla commistione con componenti indigene dell'entroterra. Infatti, la presenza di elementi campani nelle fasi più antiche della città è rivelata dall'antroponimia, che ancora in epoca romana, serba tratti risalenti al V secolo, ovviamente con successive stratificazioni.

L'integrazione e la crescita della condizione sociale delle compagini campane sono manifestate dalla loro ascesa alle magistrature, di cui l'onomastica è considerata indizio saliente da Strabone, che sottolinea il passaggio dalla fase in cui appaiono solo nomi greci alla commistione di nomi greci e campani. La documentazione epigrafica disponibile non permette di stabilire la cronologia di questo passaggio, che le fonti letterarie testimoniano essere avvenuto almeno intorno al 326 a.C. al momento del *foedus* con Roma, ma si era probabilmente avviato già dalla fine del V secolo. Accanto a nomi di strato più antico, il repertorio antroponimico non greco di Neapolis mostra anche rinnovamenti, segno evidente che l'osmosi con il resto della Campania, almeno della fase osca, è rimasto intenso e costante, rivelando, altresì, che l'adozione del greco era fondamentale segno di integrazione nel tessuto sociale della città.

A Neapolis, la presenza sporadica di un paio di iscrizioni oscche nell'ambito urbano, a fronte del numero elevato di quelle greche, pubbliche e private, recanti nomi oschi, delinea il ruolo marginale di questa lingua tra III e I secolo a.C., a differenza di centri circosvicini, come Cuma e Pompei, le cui classi dirigenti hanno saldamente conservato l'osco come vessillo identitario fino alla guerra sociale, mentre Pozzuoli, per l'importanza di 'terminal' commerciale tra l'Oriente e Roma, si incardina su un bilinguismo greco-latino. Cionondimeno, esemplari di monete datate alla prima metà del III sec. a.C., che presentano, a fianco del nome di Neapolis, nomi personali in lingua e alfabeto osco, testimoniano l'interfacciarsi della città con il suo entroterra.

Il greco di Neapolis (come, in parte, anche il latino in età imperiale) ha caratteristiche peculiari che lo distinguono da altri siti, come la conservazione di ionismi con forme ibride tra ionico e l'attico della *koiné*, soprattutto per i termini istituzionali come le fratrie e le assemblee. Anche nell'organizzazione magistratuale emergono specificità come la carica dei *demarchi*, nota altrove, ma con competenze diverse, e la carica, altrove ignota, dei *lauchelarchi*, probabilmente un composto ibrido tra greco e lingue italiche. Quanto al greco, le variazioni e le commistioni dialettali, alcune formule e sintagmi, non attestate altrove, la sua distribuzione in diversi generi epigrafici, anche della vita privata, testimoniano la vitalità e non l'artificiosità della lingua fino all'età imperiale, sia pure sotto il controllo linguistico esercitato da una classe dirigente colta, custode della tradizione e, al tempo stesso, aperta ai contatti con il Mediterraneo orientale.

Significativamente l'uso del greco sembra connotare, fino almeno al II sec. d.C., alcuni generi epigrafici, collegati a specifiche istituzioni, come quelle agonistiche e l'organizzazione delle fratrie. Di quest'ultime, in particolare, colpisce la persistenza del greco nelle denominazioni e nei decreti di età imperiale, anche se gli antroponimi ivi menzionati sono in piccola minoranza greci, nessuno osco e, in maggioranza quelli più comuni dell'onomastica romana, confermando, in qualche misura, la notizia di Strabone dell'afflusso da Roma, come sede di residenza. Il latino compare, invece, per lo più in atti non ufficiali e nella registrazione di iniziative individuali, mentre, nel contesto di istituzioni greche, si accompagna alla traduzione. Inoltre, il greco connota le iscrizioni onorarie, anche queste, spesso associate ad istituzioni della Magna Grecia, come le sacerdotesse di Demetra, ma è largamente presente anche nell'epigrafia funeraria, in particolare nei tipi di stele di modello orientale e negli epigrammi sepolcrali. Si conferma, così, la posizione elevata del greco nell'assetto sociolinguistico della città, ma, al tempo stesso, anche la sua diffusione tra la gente comune, a cui fa pensare l'uso non solo negli agoni, ma anche, per testimonianze indirette, negli spettacoli teatrali.

In sintesi, nella Neapolis antecedente all'età augustea emerge una situazione di diglossia tra greco e osco (quest'ultimo in rango subalterno), a cui progressivamente si è affiancato e poi sostituito il latino. In tale contesto, il subentrare del latino all'osco è avvenuto con processo ed esito diverso, oltre che con una cesura assai meno netta e molto più fluida, rispetto a quanto si è verificato a Pompei e a Cuma.

Senza dubbio, tra le città della Magna Grecia, Neapolis ha conservato più tenacemente il profilo di *Graeca urbs*, secondo la nota definizione di Tacito. Il profilo linguistico è strettamente legato a quello culturale, perché ancorato alla conservazione di istituzioni, come le fratrie e le pratiche agonistiche, fattori, che Roma ha tutelato, se non addirittura promosso ed enfatizzato, associando, così, l'immagine di baluardo della 'gremità' a quello di *urbs docta* e dedita all'*otium*. A tale riguardo, il quadro epigrafico è convergente con quello delle fonti romane nel presentare questa particolare

condizione di “ellenicità” saldata alle istituzioni che coinvolgessero larghi strati della popolazione. Il repertorio epigrafico di Neapolis ci consegna un’immagine diversa dal panorama di altri siti della Magna Grecia e, in particolare, Reggio e Taranto che con Neapolis, a detta di Strabone, si sarebbero sottratte alla ‘barbarizzazione’. Ciò risponde al principio generale che la maniera più efficace per preservare una lingua è preservare la cultura che la esprime, sia pure attraverso le sue varie contaminazioni.

Venerdì, 29 settembre

Sezione A. Tradizione, fonti, storia

M. Polito: *Le istituzioni 'greche' di Neapolis, tra continuità e riformulazioni*

Al presente contributo è stato richiesto di sviluppare esiti ulteriori del punto di arrivo della relazione *Le istituzioni di Neapolis greca: un problema ancora aperto*, tenuta da chi parla presso l'Università di Verona nel dicembre 2018 al convegno 'Magistrature e ordinamenti istituzionali nel V-IV secolo a.C.: Roma e l'Italia tirrenica, tra interazioni e specificità locali'.

Se la ricerca del '18 si concludeva con una posizione aperta sullo sviluppo istituzionale neapolitano, ciò avveniva per via del fronteggiarsi da una parte di alcuni punti fermi, che impongono la presa d'atto di una certezza, la 'cumanità' che permea Neapolis nelle istituzioni come nei culti e nelle tradizioni, dall'altra dell'innegabile possibilità di un momento di origine della *neapolis* forse diverso da quello che si trae dalla maggior parte delle fonti che per lo più gli studiosi moderni accolgono e pongono alla base della ricostruzione di un ipotetico impianto istituzionale.

Dopo un primo originario (IX/VIII sec.?) insediamento ad opera dei Rodî, di cui ignoriamo consistenza e caratteristiche ma della cui esistenza abbiamo certezza da fonti letterarie e dall'archeologia, tra i punti fermi di cui disponiamo si pone la fondazione della città (474/3?) – sembrerebbe ancora sotto il nome di Parthenope –, ad opera di Calcidesi e dei Cumani con la loro impronta aristocratica marcatamente euboica e relativa struttura. Ad essi, p.e., riporta il radicamento nei secoli a Neapolis dell'istituzione della fratria, con molte delle sue figure divine ed eroiche di ambito euboico/beotico, fratria, la cui funzione qui come altrove, è stata spesso arbitrariamente considerata come strumento di potere aristocratico. La tradizione vuole che a questa prima fondazione seguisse, a una cronologia estremamente discussa, un'*epoikia* costituita da Pitecusani, Calcidesi ed Ateniesi. Tra i punti che conducono in direzione opposta deve essere presa in considerazione invece la possibilità di un momento di origine di Neapolis ricostruibile in maniera opposta rispetto alla diffusa lettura di polis aristocratica che conserverebbe le istituzioni chiuse che la prima madrepatria cumana aveva a sua volta mutuato dall'Eubea. Neapolis nascerebbe con l'allontanamento, pacifico o forzoso che sia, dalla madrepatria aristocratica in *stasis*, di un gruppo di cittadini desideroso di realizzare una *neapolis* di impronta, se non decisamente democratica, almeno più aperta alla comunità intera del popolo, che proprio in questo si distinguesse da Cuma

madrepatria e desse a ciascuno degli aventi diritto di cittadinanza la possibilità di prendere parte alla vita della comunità. Tuttavia i racconti di fondazione sono da esaminare sempre criticamente e le lacune nella nostra conoscenza sui racconti qui appena accennati limitano la nostra conoscenza sull'impronta (aristocratica come a Cuma e nel mondo euboico o democratica proprio in opposizione a Cuma) e sull'impianto istituzionale completo al momento della fondazione stessa e di conseguenza degli sviluppi negli anni a seguire. L'impianto democratico preesisteva all'arrivo degli Ateniesi, risalendo alla fondazione da parte di Cumani in *stasis*, o è da mettersi in rapporto piuttosto con il successivo arrivo di essi? A causa del non comprendere tutto ciò, non riusciamo a individuare l'apporto istituzionale dei singoli momenti e delle singole parti.

Questo sul fronte greco. Ma un ulteriore apporto entra, dopo una certa data, ad operare, interagire e interferire: i contatti con i popoli italici limitrofi e con Romane i diversi momenti che seguiranno, il supporto vicendevole tra Roma e la parte sociale ed istituzionale aristocratica da un lato, dei popoli italici alla fazione neapolitana di parte più democratica e alle classi più basse dall'altro.

Chi scrive aveva concluso la relazione del '18 lasciando aperto un dubbio, ossia se sia più opportuno fermarsi a prendere atto dei dati disaggregati, come li chiamerebbero i nostri uffici statistici, esaminandoli in sé nelle loro peculiarità che pure molto possono darci sull'assetto istituzionale della città nei vari momenti, oppure mantenersi sulla più diffusa linea interpretativa che non rinuncia a giungere ad un risultato ricostruttivo completo, nell'impianto di partenza come negli sviluppi, tuttavia altamente ipotetico nel punto di partenza da cui derivano tutti gli sviluppi. La presente relazione cerca di indagare tali sviluppi, prendendo in esame le singole istituzioni. A chi eventualmente vorrà la scelta di provare a mettere tutto insieme in un profilo unitario. Oggetto di riflessione in questa sede, tra vari problemi, sono

-la magistratura principale, i *demarchoi* arcaici, la principale magistratura di tutto il *demos*, cioè l'insieme degli aventi diritto di cittadinanza, che i Neapolitani, ad una certa data sono costretti ad aprire ai Campani;

- i successivi *archontes*, loro subentrati con la spinta aristocratica romana, aventi i corrispondenti *ant/archontes* come molte magistrature nel mondo romano;

-l'assemblea degli aventi diritto (*ekklesia* o *demos*);

- il consiglio (nelle attestazioni *boule* o *synkletos*) cui si lega un non meglio definito istituto (*hoi en proskletoi*) la cui identificazione è estremamente dibattuta;

- i *laukelarchoi*, figura religiosa che, su base epigrafica, si è ipotizzato possa avere un tempo costituito l'equivalente dei censori a Roma.

Gli sviluppi menzionati e qui passati in rassegna sempre che possibile, nei fatti, in gran parte si riveleranno modalità di riformulazione degli antichi ordinamenti, che consentiranno alla polis greca una buona coabitazione con la dominazione romana, conservando il proprio profilo di città greca, come Strabone (V 4, 7 246) sottolinea.

Sezione A. Tradizione, fonti, storia

R. Cantilena: *Neapolis in età greca: note sulla monetazione e su problemi di storia economica*

L'opera di K. Rutter, *Campanian Greek Coinages*, (1979), basata sullo studio della seriazione dei conii delle emissioni campane fino al 380 circa a.C., resta ancora oggi un indispensabile e fondamentale strumento di studi. Al suo lavoro ha fatto seguito il convegno del Centro internazionale di Studi Numismatici di Napoli sulla monetazione di Napoli nella Campania antica (1980) nei cui Atti sono confluite le ricerche di più studiosi sulle emissioni in argento e in bronzo delle fasi successive. Le conclusioni allora proposte sono state sostanzialmente condivise e, nel corso di oltre 40 anni, solo pochi aggiustamenti e/o integrazioni sono stati apportati al quadro d'insieme allora delineato. Per cui, evitando l'esposizione di dati analitici, l'intervento si articola in due parti:

A) la presentazione preliminare di dati sui ritrovamenti, durante gli scavi per la realizzazione delle stazioni della metropolitana, di monete di un peso iscritto corrispondente a 60 dracme del sistema in uso localmente;

B) riflessioni sualcuni dei temi riportati alla ribalta da nuove ricerche (la prima moneta e il nome della città; l'incidenza della coniazione nelle attività economiche; aspetti della società restituiti dagli antroponimi e simboli delle coniazioni tra IV e III a.C.).

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B1 Prima di Neapolis

M. Di Vito: *“Evoluzione del paesaggio costiero di Napoli tra Preistoria e Tardo-Antico”*

Le conoscenze sulla storia e l'evoluzione del paesaggio costiero della città di Napoli sono notevolmente migliorate nell'ultimo ventennio grazie ad uno studio integrato dei dati provenienti dallo scavo archeologico delle stazioni della tratta costiera della Metropolitana (linee L1 ed L6). Le indagini geoarcheologiche si sono rivelate di straordinaria importanza sia per la conoscenza dell'evoluzione geomorfologica che per l'occupazione della fascia costiera in epoca protostorica e storica. Tali analisi hanno consentito di definire: l'assetto stratigrafico, i cambiamenti ambientali, le variazioni della linea di costa e del livello relativo del mare nel tardo Olocene.

Mediante la combinazione delle ricostruzioni paleoambientali e morfostratigrafiche, con un modello topografico 3D dell'area del Centro Storico, sono stati delineati i paleopaesaggi nel periodo Protostorico, Greco-Romano e Tardo Antico, rilevanti sia per la variazione delle condizioni ambientali e geografiche occorse, che per una maggiore continuità di diffusione del record geoarcheologico.

Il paesaggio costiero nel periodo Pre-Protostorico era caratterizzato da ripiani orografici che risultavano favorevoli all'occupazione antropica, naturalmente difesi verso mare da falesie, come la rocca tufacea di Monte Echia su cui fu fondata *Parthenope*, e il terrazzo del Pendino su cui successivamente sorse *Neapolis*. Tra i due siti, alle pendici orientali della collina di San Martino, si estendeva una baia protetta che, nel suo settore meridionale (attuale piazza Municipio), ha avuto la funzione di porto sin dall'età Ellenistica. Rilevante è l'evoluzione ambientale e geografica dell'area portuale di *Neapolis*, che dalla fine del III secolo vede la sua progressiva trasformazione in una laguna, con la diminuzione progressiva della profondità del bacino e la chiusura al mare alla fine del V secolo, fino al suo totale insabbiamento, favorito da apporti sedimentari di natura alluvionale che interessarono tutta la fascia costiera nella fase tardo-antica.

Venerdì, 29 settembre

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B2.1 Neapolis

E. Greco: Problemi urbanistici

Ringrazio il Comitato organizzatore per l'invito a riprendere un discorso che ho avuto l'onore di affrontare qui molti anni fa. Mi riferisco al Convegno del 1985, il XXV, nel corso del quale tenni una relazione dal titolo *L'impianto urbano di Neapolis greca: aspetti e problemi*, mentre Ida Baldassarre affrontò quello dell'urbanistica di Neapolis in età romana. Nel tempo trascorso, da allora fino ad oggi, molta materia si è venuta accumulando, soprattutto in tempi recenti, con i grandi scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica di Napoli, in occasione dei lavori di restauro e consolidamento in varie parti del centro antico, di cablaggio della Telecom, ma principalmente di quelli della metropolitana. Quindi, le grandi novità sono quelle che saranno presentate negli interventi puntuali delle colleghe Daniela Giampaola e Giuliana Boenzi. Io mi limito, a mo' di introduzione, ad indicare alcuni problemi generali. Il primo, ineludibile, riguarda la discussione sulla permanenza fino ai nostri giorni dell'impianto antico. Nel secondo, diretta conseguenza del primo, mi occuperò della eventuale cronologia dell'impianto. In conclusione, tenterò di mettere in rapporto l'impianto neapolitano con quanto abbiamo appreso dagli studi più recenti sull'urbanistica greca, specialmente quelli databili dall'età tardo-arcaica in poi, senza trascurare le difficoltà che incontriamo nel valutare proposte recenti, pur lodevoli, di risalire alla filosofia progettuale ed ai principi applicati nella pianificazione dello spazio urbano.

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B2.1 Neapolis

D. Giampaola: *Problemi archeologici*

Le scoperte conseguite attraverso i grandi scavi urbani hanno incrementato la documentazione archeologica di Napoli che, soprattutto in seguito alle indagini per la linea metropolitana, è stata estesa alla fascia costiera; dal nuovo apporto conoscitivo che da essa deriva, anche grazie a una prima presentazione di dati che ha già suscitato l'interesse della discussione scientifica, la relazione intende riconsiderare alcuni problemi che fanno parte della tradizione degli studi archeologici sulla città: si analizzeranno contesti campione, al tempo stesso, inquadrandoli nella più complessiva dinamica di sviluppo di *Neapolis* che il sistema delle fonti archeologiche, nella sua autonomia, consente di ricostruire.

Si sintetizzano i temi trattati :

- La formazione di *Neapolis*

La relazione tratterà del tema della formazione di *Neapolis* intesa come un processo di sviluppo che ha origine da *Parthenope* e che culminerà con la 'fondazione' politica della 'città nuova'. Si riprenderà l'argomento della cronologia della prima occupazione del *plateau* urbano, cui si aggiungeranno le evidenze recuperate dal litorale ad esso antistante (stazione Duomo) e dal bacino portuale (stazione Municipio), mettendo in evidenza come alcuni dei principali poli del futuro spazio urbano siano già in funzione dagli ultimi decenni del VI secolo a.C.

- Le fortificazioni

Rispetto ai dati disponibili al tempo del convegno. di Taranto del 1986 e della mostra su Napoli antica del 1985, la conoscenza del circuito murario, dal V al III secolo a. C., e delle tecniche costruttive che lo caratterizzano si è notevolmente ampliata, così come sono state meglio distinte le fasi di ristrutturazione correlabili alla complessiva storia urbana di *Neapolis*. Sarà fornita una sintesi del quadro archeologico e delle problematiche interpretative che da esso scaturiscono.

- Agorà - Foro.

La relazione si propone di riprendere i dati archeologici disponibili per la definizione dello spazio pubblico e per le sue trasformazioni in età romana.

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B2.2 La città

G. Boenzi: *La città tra V e II secolo a.C.*

A quasi quarant'anni dal convegno dedicato a *Neapolis* nel 1985, la messa a sistema dei dati derivanti da numerosi interventi di tutela attuati o ancora in corso, sta fornendo spunti significativi per la ricostruzione della forma urbana della città antica e del suo sviluppo, così come delle dinamiche della sua persistenza. Nello stesso tempo le ricerche sollevano importanti nodi interpretativi, che solo ulteriori rinvenimenti potranno meglio chiarire.

La presente relazione si basa sull'analisi critica dei dati scaturiti dalla revisione e implementazione della carta archeologica della città, attuata attraverso la verifica dei posizionamenti di vecchi rinvenimenti effettuati tra la fine dell'800 e gli anni '80 (già confluiti nella carta redatta proprio nel 1985 per la mostra Napoli Antica) e l'inserimento di quelli derivanti dalle più recenti indagini. Le ipotesi interpretative saranno elaborate tenendo presente pertanto la diversa affidabilità dei posizionamenti topografici ma anche il disomogeneo grado di affinamento dei dati cronologici disponibili.

La consistenza archeologica di *Neapolis* tra la fondazione e lo scorcio del IV secolo a. C., rimane "limitata" a evidenze monumentali quali le fortificazioni e le necropoli oltre alla monetazione e alla diffusa presenza di materiali in giacitura secondaria sia sul pianoro che lungo la fascia litoranea.

La città si sviluppa su un plateau dall'orografia piuttosto articolata su cui viene organizzato l'impianto che ne adatta o regolarizza i profondi dislivelli.

Della suddivisione regolare dello spazio urbano, che definisce isolati regolari di forma allungata si hanno tracce materiali in alcuni settori della città solo a partire da un momento finale del IV secolo e nei primi decenni del successivo, quando la città conosce una importante fase edilizia attestata anche nelle aree prossime alle mura. Dati più consistenti sono disponibili per i periodi successivi, in particolare per il III e il pieno II secolo a.C., nel momento in cui *Neapolis*, soprattutto al termine delle guerre puniche, conosce un consistente sviluppo testimoniato ora dalle importanti evidenze archeologiche dal porto, dai complessi artigianali e da alcuni settori della *chora*.

Gli interventi edilizi non sembrano determinare variazioni planimetriche all'interno della forma urbana che, nelle linee generali, seppure con localizzati avanzamenti dei fronti degli isolati e

puntuali fenomeni di discontinuità, perdurerà in età romana imperiale.

La ricerca offre nuove documentazioni per una rivisitazione dello schema urbano, in relazione alle dimensioni delle insule e degli assi viari, all'organizzazione di alcuni settori della città e alle sue principali fasi edilizie. Di contro ancora nulli sono i dati utili alla ricostruzione dell'articolazione interna degli isolati e della concreta organizzazione degli spazi sacri all'interno del perimetro delle fortificazioni.

La millenaria continuità di vita dell'impianto urbano se da un lato ne ha assicurato la leggibilità, dall'altro di fatto ne ha compromesso la conservazione delle evidenze materiali.

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B2.2 La città

S. Iavarone: *La città romana: l'espansione extramoenia e i luoghi di otium*

A contribuire alla descrizione della Neapolis di età imperiale concorrono diverse testimonianze di autori antichi che una consolidata tradizione di studi ha da tempo valorizzato. In queste fonti Neapolis è ricordata per la sua tranquillità, meta *otiosa* dell'aristocrazia romana che vi cerca gli echi di una greicità talvolta ideologizzata o di maniera.

Oltre la città resistentemente greca delle fonti ed accanto allegrandi ville extraurbane dell'aristocrazia romana esiste però un tessuto urbano che in età imperiale continua a trasformarsi, pur con le sue peculiarità, secondo processi e tendenze tipiche dell'epoca.

L'intervento tenterà di ricostruire alcuni aspetti della città nel periodo compreso tra l'età sillana e i primi secoli dell'Impero sulla scorta dei dati archeologici, oggi ancora molto parziali ma meno episodici rispetto al quadro a disposizione negli anni '80. In particolare verranno prese in considerazione due tipologie di evidenze che rappresentano una parte sostanziale dell'edilizia di età imperiale: le residenze private e gli impianti termali.

Al momento l'assenza di contesti ricostruibili in estensione non consentirà di identificare nel dettaglio i modelli abitativi adottati in ambito urbano e la loro evoluzione nel tempo. Una definitiva affermazione in ambito urbano di soluzioni architettoniche e decorative prettamente romane sembra però collocarsi nel corso del I secolo a.C., a seguito della repressione sillana e del riassetto della classe dirigente locale. Nello stesso periodo, per contro, il territorio della città si popola di grandi ville in cui l'aristocrazia romana definisce nuovi modelli, contaminati da una idea di greicità che si rifà soprattutto alle lussuose regge ellenistiche.

L'insieme dei dati topografici e cronologici a disposizione permette inoltre di tracciare alcuni caratteri generali dello sviluppo urbano di Neapolis, in particolare la progressiva espansione edilizia verso meridione ed occidente che comporta la defunzionalizzazione dell'antica cinta muraria e la definizione di veri e propri quartieri suburbani. In queste aree di nuova espansione, così come nel tessuto urbano, sono documentati a partire dalla metà del I secolo d.C. numerosi settori termali, che afferiscono ad un panorama estremamente eterogeneo per tipologia, funzione e

cronologia. Ne fanno parte impianti al servizio di infrastrutture e viabilità, grandi complessi urbani, segno di *publica magnificentia*, o manifestazioni di *luxuria privata*. Per quanto spesso di complessa attribuzione e ricostruzione, anche queste evidenze contribuiscono a tracciare un quadro della città nei primi secoli dell'Impero, in un momento certo di ridimensionamento della classe dirigente neapolitana ma comunque di grande interesse per la comprensione di fenomeni non solo locali.

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B2.2 La città

R. Bosso, C. Rescigno: *Le necropoli*

Raffaella Bosso, Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per il comune di Napoli
Carlo Rescigno, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', Scuola Superiore Meridionale.

Il contributo si propone di rileggere in un quadro sistematico i nuclei di sepolture ubicati nella fascia periurbana di *Neapolis*, basandosi sulla ricognizione dei dati editi e sugli elementi emersi nel corso di recenti interventi di restauro, scavo e ricerca.

Saranno analizzate le dinamiche di distribuzione spaziale delle sepolture e la loro evoluzione tipologica – in relazione al mutare delle esigenze rituali – prendendo in esame il periodo che va dal V secolo a.C. all'età imperiale.

Particolare attenzione verrà rivolta al comparto posto a nord-est della cinta urbana, oggi occupato dai rioni dei Vergini e della Sanità, caratterizzato dalla presenza di tombe a camera scavate nel versante tufaceo collinare, che convivono con altre tipologie funerarie. Come è noto, le sepolture, di impianto ellenistico, sono impiegate fino al I secolo d.C. Le recenti scoperte relative alle fasi ellenistiche di vita della città, avvenute in occasione degli scavi per le linee 1 e 6 della Metropolitana di Napoli, consentono di delineare un quadro socio-economico più definito e di formulare nuove ipotesi circa la committenza dei monumenti funerari. La riflessione sulla struttura e l'ubicazione dei monumenti funerari offre spunti di approfondimento sull'aspetto del paesaggio periurbano in epoca ellenistico-romana e sulle modalità di svolgimento dei riti funerari; la ricerca in corso si propone inoltre una più aggiornata contestualizzazione delle sepolture napoletane in ambito campano, tenendo presenti *in primis* i modelli cumani e di Capua, ma anche i paralleli di ambito italico e mediterraneo.

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B2.3 Il porto

V. Carsana: Lo scavo del porto

Le evidenze archeologiche relative al porto di *Neapolis* sono emerse nel grande scavo di piazza Municipio (ca. 23.000 mq.), realizzato in occasione della costruzione delle stazioni di linea 1 e 6 della metropolitana cittadina. A piazza Municipio, all'interno di una più ampia insenatura estesa fino a piazza Bovio, è stato individuato un bacino chiuso e riparato, protetto dai venti e dal moto ondoso dal promontorio di Castel Nuovo e da una piccola isola antistante. Questo settore della baia fu utilizzato come porto certamente da età ellenistica, ma probabilmente sfruttato come approdo già da *Parthenope* la cui frequentazione può risalire intorno al terzo quarto dell'VIII secolo a.C.

Agli inizi del III secolo a.C. la funzionalità del porto è potenziata attraverso un imponente intervento di dragaggio dei fondali, necessario evidentemente per contrastare l'insabbiamento, con la realizzazione di muri di contenimento delle pendici della collina retrostante e con una rampa forse per l'alaggio o l'ormeggio di piccole barche.

In età augustea il porto e l'area circostante sono oggetto di una nuova organizzazione, testimoniata da importanti opere infrastrutturali, di cui lo scavo ha messo in luce la banchina, un molo in opera cementizia come chiusura artificiale del bacino a sud-est e un asse viario che costeggia in parte l'insenatura, da identificare con un tratto della *via per cryptam*, nota dalle fonti, che collegava *Neapolis* al suo porto e proseguiva verso i Campi Flegrei. L'insenatura portuale è inoltre caratterizzata da edifici termali costruiti fra il I e il II secolo d.C.

L'esplorazione dei fondali, con il rinvenimento di una notevole quantità di materiali ceramici, dei relitti e di manufatti organici legati alla marineria contribuisce a documentare la continuità dello scalo neapolitano per tutta l'età imperiale.

Agli inizi del V secolo d.C. parte dell'insenatura portuale è interessata dalla formazione di un ambiente lagunare, cui segue un progressivo insabbiamento che determina l'avanzamento della linea di costa e lo spostamento del porto in posizione avanzata, verso l'attuale Piazza Bovio.

Sabato, 30 settembre

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B2.3 Il porto

G. Boetto: *I relitti: architettura, restituzione, funzione e spazio di navigazione*

Lo scavo di Piazza Municipio ha restituito un eccezionale corpus di sette relitti ed ha rappresentato un'occasione unica per approfondire le nostre conoscenze sul naviglio che frequentava uno dei porti più importanti del Mediterraneo occidentale. I relitti corrispondono ai resti d'imbarcazioni che sono state intenzionalmente abbandonate o che hanno fatto naufragio nel porto di *Neapolis* nell'arco di un millennio, tra la fine del II secolo a. C. e la fine del II sec. d. C. Accanto ad alcune tipologie note, lo scavo ha permesso di documentare tipi architettonici inediti destinati al servizio portuale e di cui si conoscevano soltanto alcune rappresentazioni iconografiche: l'*horeia* e il rimorchiatore. La relazione presenterà le principali caratteristiche strutturali delle diverse imbarcazioni e avanzerà alcune ipotesi sulla loro funzione e spazio di navigazione. Saranno inoltre presentate le ipotesi ricostruttive che sono state sviluppate per i tre relitti che hanno conservato una porzione consistente dello scafo (Napoli A, C e G).

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B2.4 Il santuario dei giochi isolimpici

A. Lupia, B. Roncella: *Prima del santuario dei giochi isolimpici*

La Stazione Duomo della Linea 1 della Metropolitana di Napoli è ubicata in piazza Nicola Amore.

Lo scavo archeologico propedeutico alla sua costruzione, articolato in più campagne e ancora in corso, ha consentito di analizzare un settore prossimo al litorale, limitrofo al pianoro sul quale sorgeva l'insediamento di *Neapolis* e al lato meridionale della sua cinta muraria. In età classico-ellenistica esso è occupato da un'area santuariale sulla quale, in epoca romana, è costruito un complesso templare connesso allo svolgimento dei Giochi Isolimpici.

Il sito restituisce tracce di frequentazione antropica sin da epoca protostorica; in particolare, per l'arco cronologico in esame, le indagini documentano in prossimità delle mura una percorrenza orientata in senso est-ovest, sistematizzata nell'ultimo quarto del VI e utilizzata, ma con soluzioni di continuità, fino alla seconda metà del V secolo a.C. Inoltre, di grande interesse è il rinvenimento, in giacitura secondaria, di frammenti di antefisse e simi frontonali databili dalla seconda metà del VI a.C. che potrebbero indiziare la presenza di un edificio sacro nelle immediate vicinanze del sito. E' però solo al passaggio tra V e IV a.C. che risalgono l'impianto di un piccolo edificio e le attività devozionali a esso presumibilmente correlate indagati nell'area di scavo.

Nel corso del IV secolo a.C. si assiste alla strutturazione dell'area sacra che, nell'assetto più completo, è così articolata: due edifici, una strada, un ambulacro di accesso dal mare e una fornace destinata alla produzione di anfore greco-italiche MGSIV, *loutheria*, laterizi e pesi da telaio. Le fasi d'impianto e rifacimento del santuario sono accompagnate da pratiche cerimoniali svolte in un settore liminare rispetto al perimetro urbano e al paesaggio antico, ma precocemente dedicato al sacro.

L'approfondimento dello studio di tali contesti ha suggerito nuove prospettive di ricerca che ci aiutano a definire più puntualmente le diverse azioni rituali messe in atto nel corso della vita del complesso. La prossimità a un ambiente costiero, fortemente marcato, come è noto, sia da scorrimenti naturali di acque dai pendii retrostanti sia da attraversamenti paralleli alla linea di costa antica, ha influenzato la scelta delle pratiche religiose che nel tempo si sono succedute, in una dinamica che ha tenuto conto anche della strutturazione monumentale via via più complessa degli spazi.

Nel corso della prima metà del III a.C. il complesso edilizio è defunzionalizzato e occupato dagli apprestamenti di un *atelier* artigianale, dislocati all'interno degli edifici preesistenti e dedicati alla produzione di vernice nera "Campana A", anfore greco-italiche recenti (MGSV-VI) e ceramica comune.

Nella consapevolezza che ciò che si presenta è l'anticipazione di un lavoro *in fieri* e che gli edifici ove si officiavano i culti sono ancora da individuare, il contributo mostrerà l'articolazione delle diverse pratiche devozionali, illustrando i doni vascolari, la coroplastica e le offerte faunistiche e vegetali. Queste ultime sono state analizzate grazie alla collaborazione con gli studiosi del Museo delle Civiltà di Roma e dell'Università Federico II di Napoli.

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B2.4 Il santuario dei giochi isolimpici

G. Cavalieri Manasse, F. Bonzano, M. Varchetta: *Il complesso monumentale di età imperiale*

L'organizzazione planimetrica del complesso di inizi I sec. d.C. consta di un tempio su podio, orientato in senso E-O, posto nell'ambito di uno spazio aperto, delimitato per lo meno a S a N da portici. Stando ai dati di scavo, l'impianto appare ricalcare una precedente sistemazione di II secolo a.C.; infatti alla metà di quel secolo sono riconducibili due strutture porticate aperte su due piste di cui è stata vista estesamente solo quella meridionale.

Al centro della fascia compresa tra i ginnasi, nei livelli sottostanti il tempio di età imperiale, si è rinvenuto un battuto forse riferibile a un edificio a carattere sacro come potrebbero suggerire i brandelli di rivestimento in stucco di due colonne e di un capitello, la cui restituzione indizia elementi di grandi dimensioni. Sembrerebbe quindi che il complesso di prima età imperiale abbia avuto un antecedente che presentava analoga organizzazione planimetrica e simili funzioni.

Alla tarda età augustea/prima età tiberiana rimandano i cospicui resti architettonici del tempio e la pavimentazione musiva, sulla quale era collocato il basamento della statua di culto che si mantenne in posto fino alla distruzione dell'edificio. Il mosaico fu successivamente inglobato nel rifacimento della seconda metà del II sec. d.C.; l'edificio sacro è identificabile con il *Kaisareion* menzionato nell'iscrizione di Olimpia (*IvO 56*) e ricostruibile come periptero di 6x8 colonne, aperto a ovest. Di qualche decennio più antico è, presumibilmente, il riassetto del ginnasio meridionale che si imposta sulle strutture precedenti.

Tra la seconda metà del II secolo e la prima metà del III si scalano una serie di importanti interventi che portarono al rifacimento di tutto l'impianto. La prima di tali operazioni comportò lo smontaggio dell'alzato del tempio e la demolizione dell'anello di contenimento del vecchio podio, smantellato sin dalle fondazioni e sostituito con una potente struttura laterizia. Sul nuovo podio, notevolmente rialzato rispetto al precedente, venne poi rimontato l'elevato marmoreo di prima età imperiale.

Sempre a questa fase è da ricondurre il rinnovamento della pavimentazione dell'area circostante il tempio, rivestita con lastre di marmo e la collocazione di un altare a est del tempio stesso.

In concomitanza venne ricostruito anche il ginnasio meridionale, come documentano importanti opere murarie, ricomponendo sulla parete di fondo le lastre marmoree dove erano incisi i cataloghi dei vincitori dei *Sebastà*, lastre la cui prima posa è certo riferibile ad un intervento ben più antico, privo però di evidenza archeologica.

In un momento successivo alla ricostruzione dell'edificio sacro venne collocata a ridosso del lato occidentale del podio un'imponente gradinata, di difficile interpretazione, ma forse funzionale alla fruizione degli agoni e delle liturgie a questi collegate, e si procedette a operare anche modifiche all'altare. Poco più tardi, e comunque nell'ambito della prima metà del III secolo, si rese necessario rialzare i livelli dell'area, sui quali fu steso un tessellato a grandi tessere marmoree.

Con la fine del III secolo inizia la defunzionalizzazione del complesso e la sua progressiva destrutturazione, che si compie entro la prima metà del VI secolo.

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B2.4 Il santuario dei giochi isolimpici

E. Miranda De Martino: *Le iscrizioni e gli agoni*

All'interno del patrimonio epigrafico dell'antica *Neapolis* le testimonianze di natura agonistica sono presenti quasi unicamente nei documenti in greco e si datano tutte ad età imperiale.

La maggior parte delle iscrizioni sono relative al concorso degli *Italika Rhomaia Sebasta Isolympia*, fondato nel 2 a.C. in onore di Augusto e celebrato a partire dal 2 d.C. fino al III- IV sec.

Nell'ambito di questo dossier i documenti più significativi sono i cataloghi agonistici. Dopo un primo grosso ritrovamento effettuato nel 1890, sei o sette cataloghi di età flavia sono emersi dai recenti scavi di Piazza Nicola Amore.

I testi dimostrano la nutrita partecipazione di concorrenti da ogni parte del mondo greco e dalla capitale dell'impero. Le città di provenienza registrate sono ben 68. Il livello agonistico dei partecipanti era spesso elevato e alcuni *curricula* sono costellati di numerose vittorie riportate nelle principali sedi della Grecia e dell'Asia.

Il programma agonistico dei *Sebasta* si adeguava perfettamente a quelli dei concorsi di tipo greco, integrando le gare atletiche e ippiche tipiche di Olimpia con quelle artistiche praticate in altri luoghi.

Un'attenzione particolare merita il valore politico della festa. Augusto ebbe il merito di intuire l'importanza di un evento che riuniva in sé il culto per la figura del principe e l'attrazione esercitata sul mondo greco da competizioni agonistiche ambientate in una città occidentale di origini greche. I suoi successori seppero mantenere viva l'attenzione sui *Sebasta*, non facendo mai mancare la loro presenza e il loro favore.

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B2.4 Il santuario dei giochi isolimpici

D. Di Nanni: Agonistica e sovrani: modelli ellenistici dei Sebasta

Tema principale di questa relazione è il rapporto tra feste religiose, sport e propaganda politica nei secoli che vanno da Alessandro Magno alla battaglia di Azio. La relazione tra politica e agonistica in età ellenistica ha molteplici aspetti: creazione di nuove feste sportive, da parte o in onore di personaggi eminenti dell'ambiente politico; partecipazione agli agoni di dinasti ellenistici e membri delle loro famiglie; i sovrani ellenistici assistevano spesso agli incontri sportivi, e cercavano di legare atti politici rilevanti a festività panelleniche.

L'attenzione è focalizzata, in primo luogo, sulla divinizzazione dei monarchi e la conseguente istituzione di feste e gare sportive in loro onore, secondo modalità che si ripeteranno in età imperiale e alimenteranno il culto degli imperatori romani.

Altrettanto interessante è il tentativo di individuare, per i personaggi presi in esame, la personale predisposizione all'attività agonistica. Questa passione per la competizione era ovviamente finalizzata ad aumentare la fama dei singoli dinasti o dei membri delle loro famiglie.

Un terzo aspetto, infine, riguarda l'uso propagandistico che re e altre personalità politiche di spicco facevano della propria presenza alle grandi competizioni panelleniche.

Le fonti esaminate testimoniano il desiderio che i vari dinasti sentivano di far risaltare il loro potere, e di ribadire il loro ruolo di dominatori e di vincitori, in un periodo storico di notevoli cambiamenti in un impero così vasto come quello che aveva creato Alessandro Magno.

Diva Di Nanni

Agonistica e sovrani: modelli ellenistici dei Sebasta

Soloi, Asklepieia, agone ginnico e musicale

Arr. *Anab.* II, 5,8: Ἀλέξανδρος δὲ ἐν Σόλοις θύσας τε τῷ Ἀσκληπιῷ καὶ πομπεύσας αὐτός τε καὶ ἡ στρατιὰ πᾶσα, καὶ λαμπάδα ἐπιτελέσας καὶ ἀγῶνα διαθεῖς γυμνικὸν καὶ μουσικὸν Σολεῦσι μὲν δημοκρατεῖσθαι ἔδωκεν.

Menfi, gara atletica e competizione poetica

Arr. *Anab.* III, 1,4: καὶ θύει ἐκεῖ τοῖς τε ἄλλοις θεοῖς καὶ τῷ Ἄπιδι καὶ ἀγῶνα ἐποίησε γυμνικὸν τε καὶ μουσικόν· ἦγον δὲ αὐτῷ οἱ ἀμφὶ ταῦτα τεχνῖται ἐκ τῆς Ἑλλάδος οἱ δοκιμώτατοι.

Taso, Alexandreia

Arr. *Anab.* IV,4,16 : Αὐτός δὲ τὴν πόλιν, ἣν ἐπενόει, τειχίσας ἐν ἡμέραις εἴκοσι καὶ ξυνοικίσας ἐς αὐτὴν τῶν τε Ἑλλήνων μισθοφόρων καὶ ὅστις τῶν προσοικούντων βαρβάρων ἐθελοντῆς μετέσχε τῆς ξυνοικήσεως καὶ τινὰς καὶ τῶν ἐκ τοῦ στρατοπέδου Μακεδόνων, ὅσοι ἀπόμαχοι ἤδη ἦσαν, θύσας τοῖς θεοῖς ὡς νόμος αὐτῷ καὶ ἀγῶνα ἵππικὸν τε καὶ γυμνικὸν ποιήσας, ὡς οὐκ ἀπαλλασσομένους ἐώρα τοὺς Σκύθας ἀπὸ τῆς ὄχθης τοῦ ποταμοῦ

Eritre, Alexandreia, organizzati dalla lega ionica

Strabo 14. 1.31: ὑπέρκειται δὲ τῶν Χαλκιδῆων ἄλσος καθιερωμένον Ἀλεξάνδρῳ τῷ Φιλίππου, καὶ ἀγῶν ὑπὸ τοῦ κοινοῦ τῶν Ἰόνων Ἀλεξάνδρεια καταγγέλλεται, συντελούμενος ἐνταῦθα.

OGIS 222 = *I. Erythrai*, 504: ὅσον καὶ εἰς τὴν Ἀλεξάνδρου ἡμέραν τὴν γενεθλίαν δίδοται . . . περὶ τοῦ ἀγῶνος

Delo, Antigoneia, istituiti dalla confederazione delle isole

IG XI.4 1036, ll. 3-14 : ποῆ[σαι δὲ αὐτοὺς ἐν] Δήλῳ [τ]ὸ μὲν ἕτερον ἔτος τὴν παλινγυριν τῶν Ἀντιγονε[ί]ων ἦν νῦν ποιοῦσιν, τὸ δ[ὲ] | ἕτερον θυσίαν] καὶ ἀγ[ῶ]νας καὶ σὺνοδον ἐπονομάσαντας δημη[τρ]ίε[ι]α, καὶ συνέδρους ἀποστέλλ[λ]ειν εἰς ταῦτ[α] καθάπερ ἀποστέλλουσιν εἰς τὰ [Ἀντιγόνεια τὴν τε] παρασκευὴν τῶν θυμάτων κα[ὶ] | τῶν – c. 9 -] ντ ΜΙΣ // ΟΙ Ν ἄθλων το[ῖς] | δημητριείο[ις] [ἀπὸ τῶν κοιν]ῶν χρημάτων κατὰ | τὴν σὺνταξιν] τὴν νῦν οὔσαν τοῖς νησιώταις ὑπ[έρ] τῶν Ἀντιγονείων καὶ ἕαν τινες τῶν νησιωτῶν

Alessandria, Ptolemaia, istituiti da Tolomeo Filadelfo dopo la morte del padre

IG XII⁷ 506, ll. 6-8 : τοῦ ἀγῶνος, ὃ τίθησιν ὁ βασιλεὺς Πτο[λεμ]αῖος τῷ πατρὶ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ ἰσολύμπ[ι]ον

Delo: accettazione degli Ptolemaia di Alessandria

*Syll.*³ 390, ll. 5-6 : οἷτινες | [χρημ]ατιοῦσιν ὑπὲρ τῆς θυσίας καὶ τῶν θεω[ρῶ]ν καὶ τοῦ ἀγῶνος, ὃν τίθησιν ὁ βασιλεὺς Πτο[λεμ]αῖος τῷ πατρὶ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ ἰσολύμπ[ι]ον; ll. 10-11 : καὶ νῦν ὁ βασιλεὺς [[Π]τολεμαῖος, διαδεξάμενος τὴν βασιλείαν παρ[ὰ] | τοῦ πατρός, τὴν αὐτὴν εὐνοίαν καὶ ἐπιμέλειαν |[π]αρεχόμενος διατελεῖ εἰς τε τοὺς Νησιώτας κα[ὶ] | τοὺς ἄλλους Ἑλληνας, καὶ θυσίας ποιεῖ τῷ πατρ[ὶ] | καὶ ἀγῶνα τίθησιν ἰσολύμπιον γυμνικὸν καὶ μουσικὸν καὶ ἵππικὸν

Teo: Antiocheia kai Laodikeia

P. Herrmann, *Antiochos der Grosse und Teos in Anadolou* 9, 1965, p. 37, l. 6: Ἀντιόχ]εια καὶ Λαοδίκηα

Pergamo, Nikephoria

OGIS 299, ll. 15-17: ὁ δῆμος Μητρὶν Ἀρτεμιδώρου ἱερητεύσασαν τὰ ἔνατα Νικεφόρια τοῦ στεφανίτου ἀγῶνος. τὴν δ' ἀναγόρευεσιν ποιήσασθαι τῶν ἐψηφισμένων τὸν ἀγωνοθέτην τριετηρίδων τῆι δευτέρῳ ἡμέραι

Syll.³ 630 = FD III.3, 261, ll. 12-15: ὅπως τὸ τῆς Ἀθῆνας τῆς Ν[ικηφό]ρου τέμενος | συναναδε[ίξωσι]ν ἑαυτῶι ἄσυλον, καὶ τοὺς ἀγῶνας οὓς διέγ[νω] συντελεῖν | στεφανίτα[ς τό]ν τε μουσικόν, ἰσοπύθιον καὶ τὸν γυμνικόν κα[ὶ ἵππι]κόν ἰσολύμπιον | ἀποδέξων[ται]

Anfipoli, L. Emilio Paolo organizza delle feste, comprendenti sacrifici, concorsi atletici, musicali e ippici

Pol. Xχχ.14: Ὅτι τῆς αὐτῆς ψυχῆς ἐστὶν ἀγῶνάς τε διατίθεσθαι καλῶς καὶ παρασκευῆν καὶ πότον μεγαλομερῆ χειρίσαι δέ[οντος καὶ παρατάξασθαι τοῖς πολεμίοις στρατηγικῶς

Plut. Aem. 28.7: θέας δὲ παντοδαπῶν ἀγῶνων καὶ θυσίας ἐπιτελῶν τοῖς θεοῖς ἐστιάσεις καὶ δεῖπνα προϋθετο

Dafne, giochi celebrati da Antioco IV

OGIS 248, ll. 50-51: ἐν οἷς ὁ βασιλεὺς Ἀντίοχος ἐπὶ Δάφναι θήσει

OGIS 253, ll. 1-4: Βασιλεύοντος Ἀντιόχου θ[εοῦ Ἐπιφανοῦς] σωτήρος τῆς Ἀσίας καὶ κτίσ[του καὶ εὐεργέτου] τῆς πόλεως ἔτους ςμ' καὶ ρ'. . . θυσίαι καὶ] ἀγῶνι Χαριστηρίοις ὑπο[.]

Polib. XXX, 25: Ὁ δ' αὐτὸς οὗτος βασιλεὺς ἀκούσας τοὺς ἐν τῇ Μακεδονίᾳ | συντετελεσμένους ἀγῶνας ὑπὸ Αἰμιλίου Παύλου τοῦ Ῥωμαίων στρατηγοῦ, βουλόμενος τῇ μεγαλοδωρία | ὑπερᾶραι τὸν Παῦλον ἐξέπεμψε πρέσβεις καὶ θεωροὺς εἰς τὰς πόλεις καταγγελοῦντας τοὺς ἐσομένους ἀγῶνας ὑπ' αὐτοῦ ἐπὶ Δάφνης, ὡς πολλὴν γενέσθαι τῶν Ἑλλήνων σπουδὴν εἰς τὴν ὡς αὐτὸν ἄφιξιν

Belistiche

P. Oxy., 2082 fr. 6+7: [.] Θεσσάλου συνωρίς [Βιλιστιχῆς Μ]ακετιδος πωλικ[ὸ]ν | [τέθριππον].

Berenice II

Posidippo di Pella, Epigrammi (P.Mil.Vogl. VIII 309), G. Bastianini e C. Gallazzi (edd.), Milano 2001, XII, 34-36:

παρθένος ἢ βασιλίσσα σὺν ἄντυ[γ]ι, ναί, Βερενίκη | πάντας ἅμα ζευκτοὺς ἀθλοφορεῖς, | Ζεῦ παρὰ σοὶ Νεμεῖα

Attalo I

I. Pergamon, 10: [Πο]λλὰ μὲν ἐγ Λ[ι]βύης ἦλθ' ἄρματα, πολλὰ δ' ἀπ' Ἄργευ[ς], | [πο]λλὰ δὲ π[ι]είρης ἦλθ' ἀπὸ Θεσσαλίας, | [ο]ἷσιν ἐνηριθ[μ]εῖτο καὶ Ἀττάλου. ἀθρόα δ' ὑσπλεξ | πάντα διὰ στρεπτοῦ πείνατ' ἔχουσα κάλω· | [ἦ] μὲγ' [ἐ]παχήσασα θοὰς ἐξήλασε πόλους, | αἱ δὲ διὰ σταδίου πυκνὸν ὄρεγμ' ἔφερον | ἄλλαι ἐπ' ἄλλα θέουσαι. ὁ δ' Ἀττάλου ἴσος ἀέλλιη | δίφος αἰεὶ προτέραν ποσ[σ]ιν ἔφαινε κόνιν. | χοῖ μὲν ἐτ' ἀμπνεῖοντες ἐδήριον· αὐτὰρ ὁ τοῖσι | ἐγράφεθ' Ἑλλάνων ταῖς τόκα μυρίασιν. | φῆμα δ' εἰς Φιλέταιρον ἀοίδιμος ἦλθε καὶ οἴκους Περγάμου Ἀλείωι τ[ει]σαμένα στεφάνωι.

Eumene II

IG II², 2314, col. II, l. 31-32: ἄρμ[ατι τελείωι] | βασιλεὺς Εὐμ[ένης βασιλέως Ἀττάλου]

S. V. Tracy, C. Habicht, «New and old Panathenaic victor List» *Hesperia* 60, 1991, 187-236, col. III, l. 23-24: ἐκ τῶν πολιτικῶν ἵππωι πολυδρ<ό>μ[ωι] | βασιλεὺς Εὐμένης βασιλέως Ἀττ[άλου Ἀτταλίδος φυλῆς

Demetrio Poliorcete, Argo, sposa Deidameia, sorella di Pirro, durante la celebrazione degli Heraia

Plut. Dem. XXV.2: ἐν Ἄργει μὲν οὖν τῆς τῶν Ἡραίων ἑορτῆς καθηκούσης, ἀγωνοθέτων καὶ συμπανηγυρίζων τοῖς Ἑλλήσιν, ἐγήμε τὴν Αἰκίδου θυγατέρα, τοῦ Μολοττῶν βασιλέως, ἀδελφὴν δὲ Πύρρου, Δηϊδάμειαν.

Tito Quinzio Flaminio, Dichiarazione della libertà dei Greci agli Isthmia

App. Mak. 9.4: καὶ τάδε μὲν διετίθετο σὺν ἐκεῖνος, αὐτὸς δ' ἐς τὸν τῶν Ἰσθμῶν ἀγῶνα ἐπελθὼν, πληθύνοντος τοῦ σταδίου, σιωπὴν τε ἐσήμηνεν ὑπὸ σάλπιγγι, καὶ τὸν κήρυκα ἀνειπεῖν ἐκέλευσεν· "ὁ δῆμος ὁ Ῥωμαίων καὶ ἡ σύγκλητος καὶ Φλαμινῖνος ὁ στρατηγός, Μακεδόνας καὶ βασιλέα Φιλίππον ἐκπολεμήσαντες, ἀφιάσι τὴν Ἑλλάδα ἀφρούρητον ἀφορολόγητον ἰδίους ἤθησι καὶ νόμοις χρῆσθαι"

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B3 Aspetti di cultura materiale: produzioni e scambi

A. Averna: Le terrecotte architettoniche

La nascita di una vera e propria archeologia urbana a Napoli, a partire dagli anni successivi al terremoto del 1980, ha per la prima volta consentito di indagare sistematicamente ampie porzioni della città greca e romana, avviando una lunga stagione di ricerche che prosegue ancora oggi, soprattutto in concomitanza alla realizzazione della nuova linea metropolitana. Queste ultime ricerche hanno notevolmente arricchito le conoscenze sulle fasi di vita, le cronologie e le modalità di occupazione dei due siti di *Parthenope* e *Neapolis*. In associazione alle strutture e alle altre classi di materiali, gli archeologi hanno rinvenuto un importante corpus di terrecotte architettoniche che, seppure nella ovvia diversità dei contesti stratigrafici, sono spesso le uniche testimonianze della presenza di edifici di carattere monumentale.

I reperti, provenienti soprattutto dagli scavi di Piazza N. Amore, S. Maria degli Angeli e Piazza Municipio, occupano un ampio arco cronologico, dalla piena età arcaica all'epoca alto e medio ellenistica, fino alle serie databili all'età augustea.

Considerato il rilevante apporto che lo studio delle terrecotte architettoniche può offrire alla documentazione archeologica e al racconto storico, la ricerca si propone di ricostruire, nella diacronia, i diversi sistemi di coperture e di articolare un quadro di sintesi sulle serie e sulle produzioni attestate in città.

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B3 Aspetti di cultura materiale: produzioni e scambi

E. Scoppetta: *Le anfore dai contesti arcaici*

Il contributo prende in esame i dati emersi dall'esame delle anfore da trasporto rinvenute nelle stratigrafie più antiche degli scavi realizzati nel corso dei lavori per le stazioni della Metropolitana di Napoli. Dopo una breve descrizione dei contesti di rinvenimento distribuiti in un'ampia area compresa fra il promontorio di *Parthenope* e *Neapolis* (Piazza S. Maria degli Angeli, Piazza Municipio, Piazza Nicola Amore), verrà presentata una classificazione morfologica degli esemplari, basata sugli studi specifici e le tipologie elaborate per altri siti. Lo studio dei frammenti che, a causa del cattivo stato di conservazione, spesso sono relativi ad elementi morfologicamente non distinguibili del vaso, ha comunque permesso di riconoscere la presenza di anfore di importazione greca (attiche, laconiche, greco-orientali, corinzie), fenicie e soprattutto greco-occidentali. Seguirà una preliminare proposta di attribuzione ai diversi centri di produzione, effettuata sulla base di un esame autoptico, supportato in alcuni casi dall'utilizzo del microscopio nell'ambito del progetto FACEM. Un approfondimento particolare riguarderà le anfore greco-occidentali il cui repertorio è prevalente nei contesti di VI sino a tutto il V secolo a.C. Esse sono state oggetto di una ragionata campionatura per analisi archeometriche tuttora in corso di elaborazione, eseguite in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della terra, dell'ambiente e risorse dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. In sintesi la relazione, aggiungendosi agli importanti studi di analogo argomento curati per *Pithekoussai* e Cuma, intende contribuire ad inserire il golfo di Napoli nel quadro più generale dei rapporti economici e degli scambi fra i diversi centri del Mediterraneo.

Sezione B. Le documentazioni archeologiche e i nuovi dati

Sezione B3 Aspetti di cultura materiale: produzioni e scambi

S. Febbraro, F. Del Vecchio: *Produzioni e scambi tra età ellenistica e periodo imperiale*

Il contributo affronta tematiche connesse alle produzioni ceramiche e alle potenzialità commerciali di *Neapolis* tra età ellenistica e primo periodo imperiale alla luce della grande quantità di materiali restituiti dagli scavi della linea metropolitana, qui presentati a seguito di campionature significative dei contesti emersi.

Per l'età ellenistica, siti privilegiati di riferimento, rispettivamente indicativi del fenomeno produttivo e di scambio delle merci, sono l'area artigianale individuata a piazza Nicola Amore, non distante dai già noti scarichi di Campana A, e il porto antico indagato a piazza Municipio.

L'area di piazza Nicola Amore (IV-II sec. a.C.), dove il fenomeno produttivo è ben supportato da indicatori di produzione e, almeno in alcune fasi, da strutture per la lavorazione dei manufatti e da fornaci, assieme ad altri siti campione, rende possibile tracciare per la città ellenistica una topografia della produzione che appare riguardare la fascia costiera della città sino al porto.

Si propone in particolare la caratterizzazione di alcune classi di certa manifattura locale anche in considerazione della loro circolazione: le anfore greco-italiche e la vernice nera Campana A.

Lo studio dei materiali coevi, locali e d'importazione, rinvenuti nel porto di *Neapolis*, individuato a piazza Municipio, contribuisce a delineare l'economia della città restituendo un articolato quadro di scambi e rotte, inizialmente a breve e medio raggio e - a partire dal II secolo a.C. - a più ampio raggio con una maggiore varietà e quantità di prodotti.

Per i periodi successivi fino alla prima età imperiale, campione significativo per seguire la storia degli scambi e dei consumi della città sono ancora alcuni contesti ceramici restituiti dal porto antico di *Neapolis*. Da questi fondali, distinti in una stretta sequenza stratigrafica e che hanno restituito innumerevoli reperti rinvenuti spesso integri, si presentano anfore e ceramiche fini, sia locali sia importate da altri luoghi del mediterraneo nel porto commerciale di Napoli.

Sezione C. Approfondimenti tematici

A. Mele: *Napoli pitagorica*

Le foto aeree ora disponibili (figure 1-2-3-4) consentono all'Architetto Urbanista di avere una visione complessiva della forma *urbis* e di intravederne con chiarezza le sue misure e le sue partizioni, (figure 5-6-7-8), il rapporto esistente tra quello che è il suo centro, l'agorà col tempio dei Dioscuri coincidente con quello che è il centro delle diagonali e delle mediane del quadrato (figura 9), come della circonferenza inscritta e di quella circoscritta, (figure 2 e 16) con la possibilità di riferirne le partizioni prodotte dalle sue tre arterie principali, Anticaglia, Tribunali, Forcella-San Biagio dei Librai a quelle della circonferenza zodiacale, a cui corrispondeva la bipartizione dell'anno a partire dai due solstizi nei due semestri estivo e invernale con le stagioni trimestrali al loro interno (figure 10-11-12-13). Un tutto che pone alla sua base le acquisizioni del numero, della geometria e delle proporzioni, l'armonia, la musica, l'astronomia e cosmologia ionica e poi pitagorica, le determinazioni dell'orologio solare, del circolo zodiacale, dei solstizi e degli equinozi, le costruzioni geometriche in esso individuate con la conseguente individuazione del triangolo e del rettangolo aureo e quindi della stessa sezione aurea. (figure 14-15-16)

Principi base ne risultano con la triade, unità di inizio, medio e fine, il *triagmòs* e il *triagonismòs*, con il rapporto stabilito tra quadrato e cerchio, il *tetragonismòs*, (figura 12) rispettivamente riscontrabili: il primo nella tripartizione pitagorica delle sirene tirreniche, nella connessione stabilita tra i tre principali culti cittadini e le tre *plateiai* principali, che richiamano da vicino tanto il triadismo base del pensiero del pitagorico Ippodamo quanto la connessione da lui stabilita tra le principali arterie stradali di Turi e i principali culti della città.

Rapporto che a Neapolis coincide con i tre momenti principali dell'anno agricolo, spazio compreso tra i due solstizi, invernale e ed estivo: il ritorno presso Demetra di Kore ormai sposa, l'inizio dell'anno agricolo e della crescita della vegetazione come della nascita delle nuove generazioni; il processo di maturazione delle messi e delle nuove generazioni attraverso le pratiche atletiche e militari connesse ai Dioscuri e all'equinozio; i covoni del grano ormai raccolto consacrati a Parthenope, la corsa dei giovani con le fiaccole del nuovo fuoco e loro ingresso nella comunità dei cittadini, eventi tutti corrispondenti nel calendario greco al solstizio d'estate, alle olimpiadi e all'inizio del nuovo anno solare.

Tutto ciò visti i tempi della pianificazione cittadina e della sua realizzazione in un momento in cui la gremità occidentale, accolti Senofane di Colofone, Pitagora di Samo e i Samii insediatisi a Dicearchia, aveva già fatte proprie, la geometria, l'astronomia e la visione filosofica, e religiosa della scuola ionica, di Talete di Mileto, Anassimene, Anassimandro e di Eraclito di Efeso. Ampia conferma ne danno la diffusione dell'Orfismo e l'introduzione nell'epoca di Parmenide e Zenone allievi di Senofane come di Pitagora, del principio triadico nella revisione urbanistica contemporanea alla loro legislazione così come i principi cui si ispirano importanti personalità dell'epoca. Stesicoro, l'ordinatore dei cori, calcidese di Himera, con i fratelli il geometra Mamerco, il *guerriero*, e il legislatore Helianatte il *signore del sole*, si pone sulla stessa linea critica di Senofane e introduce la purificazione di Oreste e con la benedizione dei Pitagorici, assolve Elena dalle sue colpe, condivide inoltre idee astronomiche pitagoriche e introduce una riforma dei movimenti del coro ispirandosi alla triade e ai movimenti del sole. Una volta morto inoltre egli riceve una tomba geometricamente in forma di ottagono.

Petrone anche lui della calcidese Himera sulla scia dell'astronomia ionica concepisce non un universo ma un pluriverso come un cosmo piatto in forma di triangolo equilatero, il triangolo perfetto dei Pitagorici, sempre all'uso pitagorico concependolo come rappresentato al pari della loro *tetraktys* da sassolini, con 180 mondi ruotanti al suo interno (figura 17), tanti quanti i giorni di un semestre solare, tanti quanti i 180 gradi di un semicerchio simbolo dei Tindaridi il cui Tempio a Neapolis è posto al centro del quadrato (figura 18). Il culto dei gemelli figli di Zeus, in Neapolis non era infatti soltanto equestre e militare, proprio dei Castori a Roma ma, come a Sparta esaltava il loro carattere di coppia gemellare, umana, divina e astrale cui toccava la tutela della città ed era destinato come tale ad avere nella città una posizione centrale.

Theagene, calcidese di Reggio introduce l'esegesi allegorica per spiegare le theomachie condannate da Senofane. Competenze astronomiche al pari di Stesicoro cui è anche per altri versi vicino, evidenzia infine anche l'opera di Ibico di Reggio.

Sezione C. Approfondimenti tematici

T. E. Cinquantaquattro: *Partenope, Neapolis e il golfo. Interazioni nel kumaios kolpos in età alto-arcaica e arcaica: i nuovi dati dallo 'scarico Gosetti' a Pithecusa*

La relazione condivide il punto di vista utilizzato da G. Buchner nel 1977 nell'articolo 'Cuma nell'VIII secolo osservata dalla prospettiva di Pithecusa'. In questa occasione l'orizzonte di riferimento, da Cuma, si amplia alla parte interna del Golfo di Napoli, a Partenope e, ultima in ordine di tempo, a Neapolis, nodi di una rete di controllo del *kumaios kolpos* da parte della componente euboica. Il confronto con Pithecusa, per un arco di tempo compreso tra la metà dell'VIII e la fine del VI sec. a.C. privilegerà non tanto l'aspetto funerario, ma la documentazione proveniente da un contesto straordinario, quanto problematico, il cd. scarico dell'acropoli di Monte Vico, ancora in gran parte inedito. La revisione dei materiali offre nuovi, importanti indizi per l'identificazione della divinità venerata sull'acropoli sulla quale, fin dalle origini dell'insediamento, trovano posto le aree sacre. Inoltre, il panorama della cultura materiale, che accosta ad importazioni da aree diverse del Mediterraneo produzioni locali specializzate, riconsegna un quadro ricco e prezioso, rispetto al quale misurare i fenomeni di scambio, le forme di mobilità e le articolate dinamiche insediative che, nel corso del tempo, si vanno dispiegando nella Campania tirrenica.

Sezione C. Approfondimenti tematici

G. Tagliamonte: *Neapolis e le popolazioni indigene della Campania*

Rifacendosi agli esiti delle ricerche condotte fra il 1985 (anno di svolgimento del XXV Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia, per l'appunto dedicato a Neapolis) e i nostri giorni, la relazione intende focalizzare alcuni aspetti del rapporto intercorrente fra Neapolis e le popolazioni indigene di stirpe opica e poi osco-campana della Campania preromana (intesa nella sua accezione preaugustea). Il periodo considerato è quello che va dalla fondazione della città sino al *bellum neapolitanum*, allorquando, per effetto anche del *foedus aequum* stipulato con Roma, si ebbero rilevanti cambiamenti di ordine politico, sociale ed economico.

La ricostruzione storica del rapporto fra Neapolis e il circostante mondo indigeno, seppure non di rado fondata su elementi presuntivi e indiziari più che fattuali, concorre comunque a definire importanti aspetti del complessivo quadro regionale di età preromana. In particolare, nella relazione vengono prese in esame tematiche connesse al ruolo propulsivo e di intermediazione che Neapolis, quale sopravvissuta erede delle grecità del Golfo, avrebbe esercitato tra V e IV sec. a.C. nei confronti delle comunità indigene, tanto in termini di commercializzazione e smistamento di manufatti di produzione greca o neapolitana quanto di trasmissione di modelli culturali e ideologici della medesima origine; alla ipotizzata funzione svolta da Neapolis, nel medesimo periodo, come centro di reclutamento dei mercenari di origine italica.

Sezione C. Approfondimenti tematici

M. Menichetti: *Neapolis e Roma. Aspetti del potere augusteo*

Lo scavo archeologico e lo studio altrettanto accurato del santuario augusteo dei Giochi Isolimpici hanno permesso la ricostruzione di uno straordinario capitolo della storia urbana, politica e culturale di Neapolis.

I dati forniti dalla documentazione archeologica e dalle fonti letterarie e epigrafiche permettono di valutare tutta la profondità del dialogo tra il potere augusteo e quella che continuava ad essere una capitale della grecità benché saldamente inserita nel contesto del dominio di Roma.

Poco o nulla si può aggiungere alle ragioni e alle caratteristiche politiche, religiose e culturali che gli studi hanno messo ben in rilievo a proposito della funzione del santuario dei Giochi Isolimpici. Partendo da questa sicura base si può tentare di approfondire, per quanto possibile, una prospettiva che il “centro del potere” poteva ben avere presente nel momento in cui si stava delineando la decisione di attivare i Giochi Isolimpici a Neapolis. In altre parole, l’attenzione sui meccanismi di costruzione del potere augusteo nella scenografia primaria di Roma permette di confermare il collegamento con i messaggi affidati al santuario dei Giochi Isolimpici.